



La scheda

Che cosa dice Williamson il vescovo «perdonato»

In due interviste diverse il vescovo lefebvriano Richard Williamson ha negato l'esistenza della Shoah. «Credo che le camere a gas non siano mai esistite» ha detto. E ancora: «Credo che le prove storiche in misura preponderante, vadano contro il fatto che sei milioni di ebrei siano stati uccisi nelle camere a gas come effetto di un ordine deliberato di Adolf Hitler». L'antisemitismo? «Se qualcosa è vera, non è cattiva. Non mi interessa la parola antisemitismo».

Nei campi, sostiene il vescovo negazionista - ex anglicano convertito al cattolicesimo - sono morti al massimo «due o trecentomila ebrei. Ma nessuno di loro morì per il gas nelle camere a gas».

A giustificazione della sua affermazione, Williamson parla di «impossibilità tecniche», di altezza dei camini e di «porte inadatte» perché «non erano a tenuta di gas» ma che vengono ancora oggi mostrate ai visitatori dei campi di Auschwitz-Birkenau.

Duro anche l'attacco al Concilio Vaticano II: «La liturgia in salsa russa, una specie di torta avvelenata. Poi vi sono altri aspetti del Vaticano II che non ci convincono, come l'ecumenismo, la collegialità, il modernismo, il dialogo interreligioso... È lecito che gli ebrei vogliano insegnarci a pregare, come è accaduto nel caso della preghiera del Venerdì Santo? Gli ebrei non conoscono Cristo, non credono in Lui, e debbono dirci come essere cristiani? Il dialogo interreligioso è stato un altro danno del Vaticano II...».

si chiede Tullio Levi - presidente della comunità di Torino - «che il papa non abbia tenuto in conto quelle posizioni negazioniste pronunciate alla vigilia del giorno della memoria?». Se a questo si aggiunge che è stata riammessa «la messa in latino con le accuse agli ebrei», allora su che base può avvenire il dialogo? «Il dialogo vuole condizioni di parità». Non ci può essere l'idea di convertire l'altro. Non basta, aggiunge Levi, ci sono altri fatti che investono la laicità: «Il cardinale Poletto, di fronte alla disponibilità della presidente Bresso di accogliere Eluana Englaro, ha risposto proclamando la superiorità della legge di Dio su quella dello Stato». ❖



Il rabbino David Rosen con il Papa

Intervista a David Rosen

«Il Vaticano mina la riconciliazione tra Chiesa ed ebrei»

Il rabbino presidente Ijic: i lefebvriani non hanno rivisto le loro posizioni negazioniste. La revoca della scomunica mi addolora. Aspetto un segnale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Un colpo durissimo al dialogo interreligioso. Con la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani, tra i quali il vescovo negazionista Richard Williamson, il Vaticano «mette seriamente a repentaglio il futuro della storica riconciliazione tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli dell'ebraismo mondiale: il rabbino David Rosen, presidente dell'International Jewish Committee for Inter-religious Consultations (Ijic) e direttore internazionale per gli affari religiosi dell'American Jewish Committee (Ajc). Il rabbino Rosen è attivamente coinvolto nel dialogo tra l'Ebraismo e la Chiesa cattolica.

Rabbino Rosen, come valuta la decisio-

ne della Santa Sede di riammettere nel suo seno il vescovo «negazionista» lefebvriano Richard Williamson?

«È una scelta che mi addolora profondamente e m'inquieta. Riammettere al proprio interno una persona chiaramente antisemita qual è Williamson, è un passo che contamina l'intera Chiesa cattolica».

Cosa c'è, a suo avviso, dietro questa decisione che ha scatenato la protesta della Diaspora ebraica?

«Non serve fare dietrologia. Il meno che si possa dire è che vi è stata una superficialità che mostra gravi lacune nel funzionamento interno del Vaticano. Ma più che fare esercizi dietrologici, ritengo che sia importante sottolineare che la revoca della scomunica al vescovo Williamson non è soltanto una ferita per il popolo ebraico, è molto di più...».

Cos'altro è, rabbino Rosen?

«Accettare una persona (Williamson) chiaramente antisemita è farsi gioco di Giovanni XXIII, di Giovanni

Paolo II e di tutti i papi che hanno agito per rafforzare il dialogo tra le religioni. È un inquietante ritorno al passato, a prima del Concilio Vaticano II».

Nel dialogo tra la Chiesa cattolica e l'Ebraismo, un ruolo molto importante lo ha svolto Giovanni Paolo II.

«È così. Ricordo il viaggio di Papa Wojtyła a Gerusalemme (maggio 2000, ndr.). Ricordo ancora con emozione le sue parole allo Yad Vashem, il suo raccoglimento al Muro del Pianto... Fu un viaggio ricco di contenuti e di una non meno importante valenza simbolica. Karol Wojtyła seppe parlare al cuore e alla mente di ogni ebreo, di ogni cittadino d'Israele. Ha definito l'antisemitismo un peccato contro Dio. La negazione della traboccante documentazione della Shoah è antisemitismo nel modo più sfacciato».

Il ricordo di Wojtyła

«La Chiesa si fa beffa della condanna dell'antisemitismo che fece Giovanni Paolo II al Muro del Pianto»

Nell'accogliere un negazionista nella Chiesa cattolica senza alcuna ritrattazione da parte sua, il Vaticano si è fatto beffa del ripudio e della condanna commovente e determinata dell'antisemitismo fatta da Giovanni Paolo II...».

La Santa Sede ha assicurato di restare fedele alla «Nostra Aetate»...

«Non conta ciò che il Vaticano dice, conta ciò che il Vaticano fa. E fino a quando la Santa Sede non esigerà una ritrattazione (delle dichiarazioni negazioniste del vescovo Williamson) è l'intera Chiesa che è contaminata. Alla base della scomunica dei vescovi lefebvriani vi è l'opposizione alle riforme del Concilio Vaticano II su temi come l'ecumenismo, il rapporto con gli ebrei, le relazioni con i musulmani. Non mi pare che i lefebvriani abbiano rivisto le loro posizioni. Per costoro, il popolo ebraico era e resta il popolo ebraico».

Insisto. Di fronte alle polemiche la Santa Sede ha affermato che la revoca della scomunica è una questione interna alla Chiesa...

«Lo è, una questione interna alla Chiesa fino a quando resta fedele e conseguente a Nostra Aetate. Ma se diventa un abbraccio a chi nega la Shoah è molto grave. Da uomo impegnato nel dialogo spero che il Vaticano affronterà con urgenza questa materia. Attendo un segnale. Stenta a manifestarsi, e ciò accresce la nostra preoccupazione». ❖